

LA PROPOSTA

Polemiche sull'identità nazionale

In difesa dell'italiano La crociata di Rampelli: sanzioni a chi usa l'inglese «È così in tutta Europa»

L'esempio classico è la Francia, da cui l'esponente Fdi ha tratto ispirazione «Sinistra incomprensibile, in altri Paesi fa battaglie per la lingua nazionale»

ROMA

«Le reazioni della sinistra sulla mia storica proposta di legge a tutela della lingua italiana mi hanno stupito. In tutta Europa la sinistra è scesa in campo in difesa delle lingue madri dall'invasione dell'idioma anglo-americano, reso ancora più aggressivo dalla stagione globalista». Tiene il punto, con i suoi, Fabio Rampelli (Fdi). La sua proposta di legge – che prevede l'utilizzo obbligatorio della lingua italiana in «tutti i rapporti tra la pubblica amministrazione e il cittadino», ma anche all'interno di aziende ed enti privati, prevedendo multe in caso di violazione – ha suscitato una vera e propria bufera.

Il vicepresidente non fa passi indietro e anzi rilancia ricordando che, in Europa, a eccezione delle nazioni anglofone, «quasi tutte salvaguardano la propria

«PROPOSTA DI LEGGE SCIOCCA»

Rojc (Pd), esponente della minoranza slovena: «Fa pensare ai tempi bui in cui non potevamo parlare la lingua madre»

lingua nella Costituzione e molte possiedono leggi ordinarie a tutela di tale prescrizione». L'esempio classico è, ovviamente, la Francia, con la legge Toubon, da cui la pdl Rampelli ha tratto ispirazione, e dove esiste pure una legge sul *Diritto alla comprensione* (delle leggi) a tutela dei cittadini. Rampelli risponde tagliente («sono solo ridicoli») rispetto al fatto che ha creato più clamore, quello delle sanzioni: «È una bestialità dire che, con la mia legge, sarebbero punite le singole persone, libere di parlare la lingua che meglio credono. I soggetti cui si rivolge la legge sono gli enti pubblici e privati, la Pubblica amministrazione, le istituzioni dello Stato».

Certo è che l'ondata di accuse polemiche, e anche prese in giro, per nulla bonarie, è stato notevole. Ma Rampelli tira dritto sulla sua proposta di legge che vuole imporre l'uso della sola lingua italiana nella PA e nella sfera pubblica (l'uso privato e personale delle lingue è, ovviamente, rimesso alle scelte dei cittadini), troppe volte soppiantata dalle lingue straniere. Rampelli ripresenta il suo disegno di legge a ogni inizio legislatura, ma stavolta è stato sottoscritto da una ventina di deputati di Fdi.

Un testo che, «in un'ottica di salvaguardia nazionale e difesa identitaria», prescrive l'imposizione dell'italiano in qualsiasi comunicazione pubblica, l'obbligo di utilizzare traduzioni o interpreti per ogni conferenza, il divieto di usare sigle straniere per ruoli aziendali (pubblici), a meno di traduzione, e limitare le lingue straniere in scuole e università, a meno che siano presenti studenti stranieri. Otto articoli di legge che hanno fatto scalpore specie per la violazione di tali obblighi: causerebbero sanzioni amministrative da 5 mila a 10 mila euro. Proposta di legge che, istituendo un Comitato per la tutela, la promozione e la valorizzazione della lingua italiana, fa il paio con un'altra proposta di legge, di rango superiore, per costituzionalizzare l'italiano come lingua ufficiale della Repubblica – presentato da Menia e altri di Fdi tra cui Rampelli – come previsto in varie costituzioni di altri Stati (francese in Francia, lo spagnolo in Spagna, etc). Le critiche e gli attacchi, però, non si placano.

Tatjana Rojc, esponente della minoranza slovena in Italia e senatrice dem, parla di «legge sciocca» che «può solo far male alle minoranze» e ricorda «i tempi bui (il fascismo, ndr) in cui noi alloggiati non potevamo parlare la nostra lingua madre». Da parte di +Europa, Azione e M5s è tutto un fiorire di «proposta ridicola, cretina» e via insultando contro Rampelli. Insulti in italiano, ovviamente.

Marco Principini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Crusca: il problema c'è «Ma le multe sono ridicole»

Il presidente Marazzini: serve buon senso e applicare le leggi che ci sono già

L'esperto di linguistica

AL VERTICE DAL 2014



Claudio Marazzini

Nato nel 1949 a Torino

Si laurea nel 1972 all'Università di Torino. Dal 1999 al 2019 professore ordinario di Storia della lingua italiana, prima nella facoltà di Lettere poi (dal 2011) nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale (sede di Vercelli). In precedenza aveva insegnato negli atenei di Macerata e Udine. Ha tenuto corsi presso l'università di Losanna. L'8 ottobre 2020 è stato nominato "professore emerito" con decreto dell'allora ministro dell'Università Gaetano Manfredi. Il suo campo di studi è la storia della lingua italiana. Dal 2011 è accademico ordinario della Crusca e, dal 2012, ha fatto parte del consiglio direttivo dell'Accademia di cui è divenuto presidente il 23 maggio 2014. È al suo terzo mandato



Fabio Rampelli, vicepresidente della Camera, è nato a Roma nel 1960

di Letizia Cini
FIRENZE

«L'ipotesi di sanzionare l'uso delle parole straniere per legge, con tanto di multa? Ridicola». Ha idee chiare in merito alla proposta di legge presentata da Fratelli d'Italia e che vede come primo firmatario il deputato Fabio Rampelli, il professore Claudio Marazzini. Il presidente dell'Accademia della Crusca, la più antica istituzione linguistica del mondo fondata nel 1583 a Firenze, liquida la questione convinto inoltre che «una simile proposta rischi di vanificare e marginalizzare il lavoro che noi conduciamo seriamente da anni, allo scopo di difendere l'italiano dagli eccessi della più grossolana esterofilia, purtroppo molto frequente».

Professore, qual è il discrimine fra un uso smodato e fuori luogo dell'inglese e l'effettiva necessità di utilizzarlo, come in alcune professioni o in ambito accademico, ad esempio?

«Più che le multe, servirebbe innanzitutto far ricorso al buon senso, e applicare le norme che già ci sono. Occorrerebbe un po' di autocontrollo da parte degli enti pubblici e dei ministeri (che, mi pare, per ora nulla hanno fatto) per evitare le stupidaggini come il booster delle vaccinazioni Covid al posto di "richiamo", o l'incredibile selva di anglicismi del Piano scuola 4.0».

Non la fantasia di leggi nuove, insomma, ma un preciso indirizzo dato dai ministeri competenti, con semplici circolari?

«Esattamente. Anche se, in fondo, credo che quella della contravvenzione sia più una provocazione... Sicuramente si tratta di una scelta che non premia e non otterrebbe risultati».

Perché, presidente Marazzini?

«L'eccesso sanzionatorio esibito nella proposta di legge rischia di gettare nel ridicolo tutto il fronte degli amanti dell'italiano».

La strada da perseguire?

«Intanto ricorrere a una sana collaborazione con chi, della lingua italiana, si occupa da sempre. Un intervento poteva essere eventualmente concordato con la nostra Accademia. Adesso, ahimè, in questa polemica troveranno spazio anche maggiore tutti quelli che, con la scusa del fascismo e del nazionalismo, ostacolano ogni tentativo di realizzare un'equilibrata convivenza tra le esigenze di internazionalizzazione e la pur legittima attenzione alla lingua nazionale, sovente calpestate ed estromessa senza motivo. Ora urleranno: ecco, avevamo ragione noi».

La proposta di legge prevede anche l'istituzione del Comitato per la tutela, la promozione e la valorizzazione della lingua italiana: cosa ne pensa?

«È un'idea vecchia, già discussa e abbandonata nel 2004».

E per l'università, che effettivamente in tante occasioni sembra cacciar via l'italiano?

«Basterebbe, per portare un po' d'ordine, applicare la sentenza 42/2017 della Corte Costituzionale, chiarissima e disattesa. Basti pensare che quella sentenza numero 42 (la possibilità di affiancare, all'erogazione di corsi universitari in lingua italiana, dei corsi in lingua straniera) porta, tra i giudici che l'hanno emessa, il nome prestigioso di un giurista come Paolo Grossi. Insomma, «le leggi son, ma chi pon mano ad esse?». Altro che farne altre, nello stile delle gride manzoniane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA